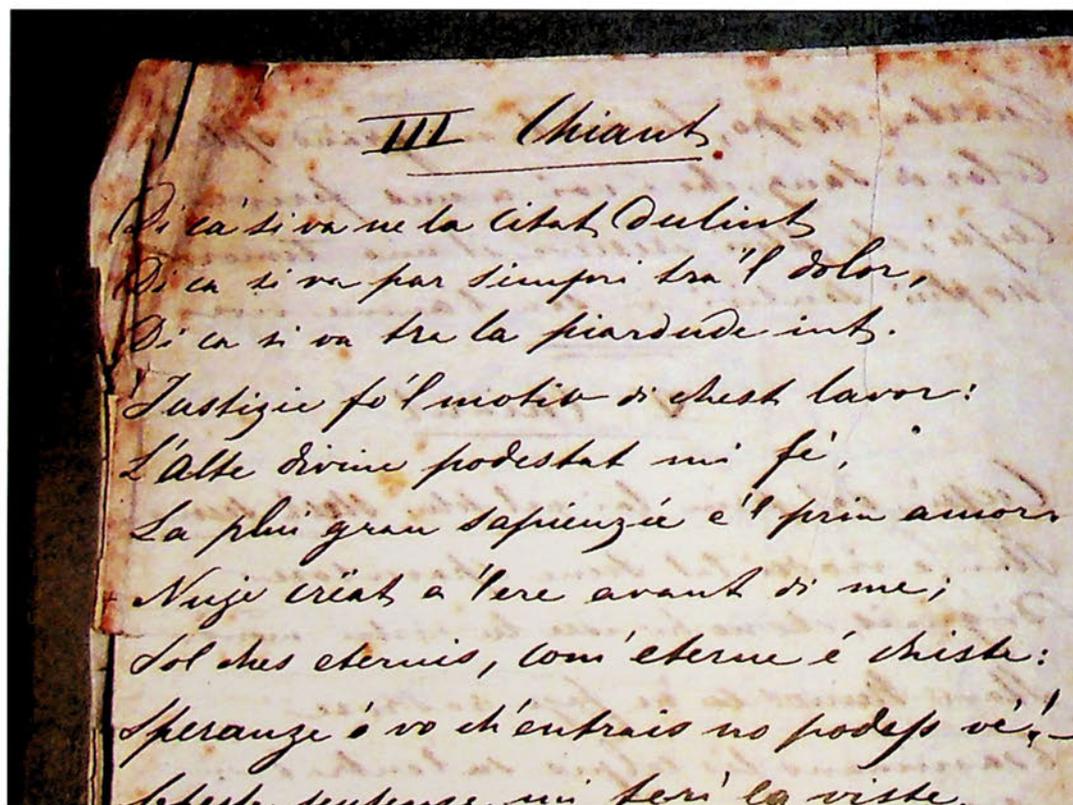


Antonella Gallarotti

CARLO FAVETTI E DANTE IN FRIULANO

Una pagina inedita dell'opera dello scrittore goriziano



Carlo Favetti. [Traduzioni dall'Inferno di Dante]. III Chiant. Ms Fondo Principale 2713 (Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine)

“Di ca’ si va ne la citat dulint,
 Di ca’ si va par simpri tra ‘l dolor,
 Di ca’ si va tra la piardude int.
 Iustizie fo ‘l motiv di chest lavor:
 L’alte divine podestat mi fe’,
 La plui gran sapienzie e ‘l prin amor
 Nuje crëat a ‘lere avant di me;
 Sol chest eternis, com’ eterne è chiste:
 Speranze o’ vo ch’entrais no podess ve’!”

E' con ogni probabilità la prima traduzione in friulano di canti della Divina Commedia quella che si trova tra i manoscritti di Carlo Favetti, uomo politico e letterato goriziano, figura di spicco nel panorama cittadino del XIX secolo.

L'attenzione nei confronti di Dante, che una tradizione non confermata da documenti vuole presente nei territori del Goriziano, in particolare a Tolmino, nei cui pressi si trova la cosiddetta "Grotta di Dante" (o "Dantejeva jama")¹, si inserisce così nel filone delle traduzioni di testi poetici in lingua friulana che vede un singolare primato degli autori goriziani. È a Gorizia infatti, prima che nel cosiddetto Friuli storico dell'area udinese, che tra gli ultimi anni del XVII e la prima metà del XVIII secolo viene tradotto in friulano tutto il corpus delle opere di Virgilio dall'abate Gian Giuseppe Bosizio (1660-1743), seguito da una versione friulana del carme di Fingal attribuito al bardo Ossian, ma in realtà opera di James Macpherson

(1736-1796), eseguita da un anonimo goriziano sul finire del XVIII secolo². E la presenza in una raccolta degli autografi delle poesie di Favetti³ di alcuni inediti tentativi di traduzione di Dante permette di anticipare di qualche anno la data dei primi esempi di resa in lingua friulana del poema dantesco.

Le prime versioni pubblicate in friulano di canti della *Divina Commedia* apparvero infatti sulle "Pagine friulane", a cui anche Favetti collaborava, nel 1896, ad opera di Pietro Bonini (1844-1905), nativo di Palmanova e udinese d'adozione, che tradusse i canti dedicati a Francesca da Rimini (V dell'*Inferno*), a Sapia Saracini (XIII del *Purgatorio*) e a Piccarda Donati (III del *Paradiso*), aprendo la strada ad una nutrita serie di traduttori di Dante in friulano che non è qui il caso di ricordare: basti citare il goriziano Rodolfo Carrara detto "Marmul" che nel 1959 pubblicò il Canto I dell'*Inferno* in "vernacolo goriziano"⁴. Favetti era morto nel 1892; quindi

¹ Le indagini storiche tendono ad escludere un soggiorno goriziano di Dante, mentre resta aperta la possibilità di un suo soggiorno a Duino.

² Il lavoro del Bosizio viene dato alle stampe solo dopo la sua morte. Si tratta di *La Eneide di Virgili tradotta in viars furlans berneschs dal sior abat Zuan Josef Busiz*. Gorizia, Giuseppe Tommasini, 1775; e *Georgica di Virgili tradotta in viars furlans da Zuan Josef Busiz*. Gorizia, Giovanni Pateronelli, 1857, mentre è andata perduta la traduzione delle *Bucoliche*. Il *Fingal* resta inedito ed è pubblicato appena all'inizio del Novecento.

³ Si tratta del manoscritto Fondo Principale 2173 conservato presso la Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine.

⁴ Dante Alighieri. *La Divina commedia. Inferno. Canto I. Versione in vernacolo goriziano di Mar-mul Guriçòn. Farra, tip. Cimador, 1959.*

⁵ Il "Lunari" di Favetti venne pubblicato nel 1853, 1854, 1858 e 1870; il "Contadinel" del Del Torre dal 1856 al 1895.

⁶ Aristo [i.e. Giuseppe Marcottij]. Versi friulani di Piero Bonini, articolo apparso sul "Corriere di Gorizia" del 12 marzo 1898.



Fotografia di Carlo Favetti con due figli. Studio Braida di Udine. (Fototeca Musei Provinciali di Gorizia) Aut. n.740/08 dd.18.09.2008

anche se Bonini resta il primo ad aver dato alle stampe il suo lavoro, il goriziano aveva lavorato alla propria versione in epoca precedente alla prima pubblicazione.

Non si tratta ovviamente del progetto di una versione integrale dell'opera, lavoro forse di una vita, e di cui Favetti, carico di impegni professionali, politici e familiari, non avrebbe potuto probabilmente farsi carico neanche se lo avesse voluto. E perché avrebbe dovuto desiderarlo? Non vi era certo l'esigenza di una traduzione che consentisse l'accesso al testo di Dante da parte di un pubblico escluso dalla sua fruizione a causa dell'ostacolo della lingua. I friulani istruiti leggevano l'italiano e

il volgare usato da Dante; per quelli non istruiti la lettura era limitata al massimo agli almanacchi in friulano come il "Contadinel" di del Torre o i vari "Lunari" tra cui quelli curati dallo stesso Favetti⁵. Tradurre alcuni canti dell'*Inferno* in friulano era un esercizio per intellettuali, peraltro non sempre e non da tutti condiviso. Tra le recensioni alle traduzioni del Bonini, proprio quella apparsa sul "Corriere di Gorizia" contestava infatti l'opportunità di trasportare nel proprio dialetto regionale temi ed argomenti non adatti ad essere resi nei dialetti e non "perfettamente traducibili", dal momento che "la sfera dialettale non può identificarsi colla sfera letteraria nazionale"⁶.

Favetti dunque provò a tradurre alcune terzine dell'*Inferno* di Dante: solo dell'*Inferno*. Infatti nel manoscritto della Biblioteca Comunale di Udine si trova soltanto una antologia di versi della prima cantica del poema dell'Alighieri: parte del III canto, vale a dire l'ingresso nell'*inferno*; due frammenti del V canto, dedicati rispettivamente al giudice infernale Minosse e a Francesca da Rimini; i primi sei versi del XIX canto su Simon Mago e i simoniaci; e la parte del XXXIII canto dedicata al conte Ugolino⁷. Nessun esempio tratto dal *Purgatorio* o dal *Paradiso*. Non molto dunque quantitativamente parlando, ma una testimonianza estremamente significativa rimasta finora inedita.

Le pagine manoscritte appaiono una bella copia, salvo qualche piccola correzione, con varianti di un certo rilievo solo per quanto riguarda l'episodio di Francesca da Rimini. Carlo Favetti nei suoi ultimi anni di vita lavorava all'edizione delle proprie opere, che sarebbe stata completata e pubblicata solo dopo la sua morte

⁷ Per la precisione si tratta del III canto, vv. 1-51 e 82-136; V canto, vv. 1-30 e 73-142; XIX canto, vv. 1-6; XXXIII canto, vv. 1-63.

(*Rime e prose in vernacolo goriziano*. Udine, Del Bianco, 1893). Doveva quindi aver riunito i testi dei suoi lavori editi e inediti, preparandoli per la pubblicazione e intervenendo anche a livello di scelte linguistiche, optando prevalentemente per la versione udinese del friulano con desinenza in *-e*. Il manoscritto udinese dovrebbe essere costituito proprio dalle carte consegnate all'editore Domenico Del Bianco per la redazione del volume dopo la morte improvvisa di Favetti settantatreenne nella notte del 30 novembre 1892.

È possibile che il suo lavoro di traduzione fosse stato avviato e lasciato interrotto nel 1865, sull'onda del rinnovato interesse per Dante provocato dal sesto centenario della sua nascita. Del resto un altro centenario, quello della morte, stimolò nel 1921 l'opera di un altro goriziano, Alojzij Res (1893-1936), curatore di una raccolta di saggi di diversi autori edita quell'anno a Lubiana con il titolo *Dante 1321-1921* e pubblicata in traduzione italiana a Gorizia da Nino Paternolli nel 1923⁸.

Dell'interesse di Favetti per Dante e del suo coinvolgimento in alcuni degli avvenimenti goriziani che videro protagonista il poeta fiorentino esistono precise testimonianze. Come segretario comunale, Carlo Favetti si dovette occupare proprio nel 1865 del progetto che prevedeva di collocare un busto di Dante nella sala del consiglio comunale. Dopo una prima proposta di adesione alla raccolta a favore del monumento di Dante a Firenze, il consiglio comunale aveva deliberato di onorare il poeta nel secentenario della nascita collocando un suo busto nella nuova sala consiliare⁹. In precedenza, nel



Antonio Rotta (1828-1903). Ritratto di Carlo Favetti. (Musei Provinciali di Gorizia) Aut. n.740/08 dd.18.09.2008

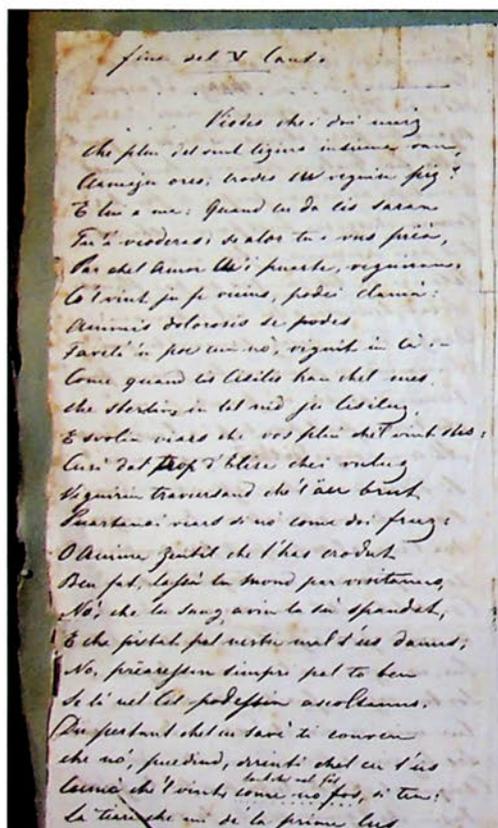
1856, Favetti era stato chiamato, insieme al podestà Carlo Doliac, a far parte del comitato di esperti che doveva valutare la congruità dei soggetti proposti per il nuovo affresco del sipario del Teatro di Società: uno di essi rappresentava Dante in esilio accolto dal conte Enrico II nel suo castello. Favetti e Doliac si espressero a favore di questa scena, ritenendo l'alternativa (la concessione a Gorizia dei diritti di città sempre da parte di Enrico II) più adeguata a una sala municipale che a un teatro¹⁰. Sul busto di Dante da porre nella sala consiliare e sul collegamento tra il poeta fiorentino e il senso di appartenenza nazionale italiana si trovano accenni anche nella lettera inviata nella primavera del 1866 da Carlo Favetti a Federico de Comelli che, intercettata dalla censura, causò il suo arresto per tradimento¹¹.

⁸ Dante. Raccolta di studi a cura di Alojzij Res. Gorizia, Giovanni Paternolli, 1923.

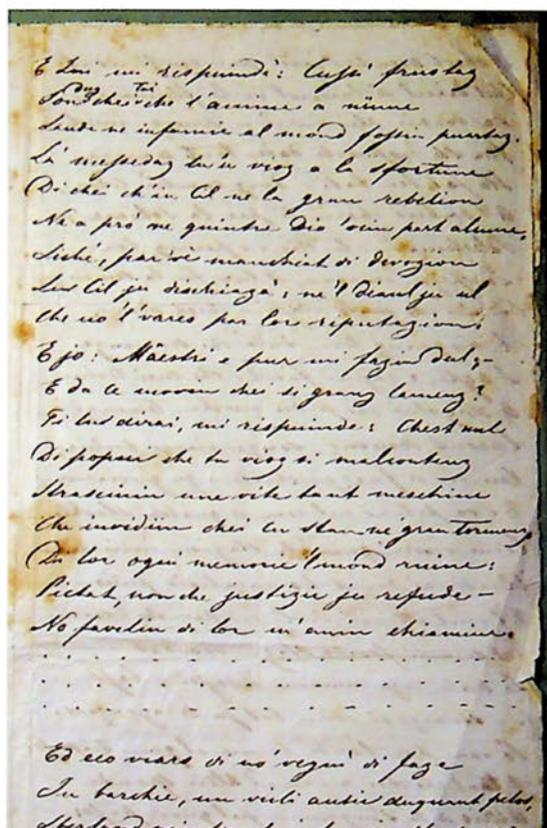
⁹ Il busto fu commissionato allo scultore sandaniese Luigi Minisini (1816-1901) e si trova tuttora nell'attuale sala del consiglio comunale di Gorizia. Per la cronaca della seduta relativa si veda Egone Lodatti. *Gorizia nel Risorgimento italiano (1840-1866)*. Volume I. Gorizia, Edizioni Aretusa, 1992. Oltre al busto di Dante furono posti nella sala consiliare i busti del conte Enrico II di Gorizia, del conte Rodolfo Coronini, di Carlo de Morelli e di Giovanni Battista Formica.

¹⁰ Alberto Planiscig. *Dante Alighieri e il sipario del Teatro di Società in Gorizia*. Gorizia, Tipografia Paternolli, 1884.

¹¹ La lettera di Favetti è riportata in Ranieri Mario Cossar. *Carlo Favetti e l'italianità di Gorizia nella seconda metà dell'Ottocento*, in "Studi goriziani", vol. 13, 1952, p. 111-117.



Carlo Favetti. [Traduzioni dall'Inferno di Dante]. Fine del V Chiant. Ms Fondo Principale 2713 (Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine)



Carlo Favetti. [Traduzioni dall'Inferno di Dante]. III Chiant. Ms Fondo Principale 2713 (Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine)

Ritornando alla versione dantesca in friulano, redatta in terzine di endecasillabi, questa non può ovviamente essere sempre letterale, per le necessità dettate dalla ricerca della rima. La lingua friulana si adatta molto bene alle scene prescelte, fuggendo ogni dubbio sulla non perfetta traducibilità che futuri critici avrebbero potuto opporre. Si veda l'entrata in scena di Caronte:

*Ed eco viars di no' vegni di faze
In barchie, un vieli antic duquant pelos,
Sberland quintre che int e ju strapaze:*

*O vo' cu' ves vivut tanche no fos
Ne premi, ne chastii, vignit cun me
Cu devi là menaus d'avant Minos.-
Ma tu che tu ses viv, crodistu chè
Ti menerai cun chesg da 'l altre bande?
Viodind che no rispindi, mi disè:
No l'e fate par te cheste vivande;
Nul fat, senze l'ustir a fa 'l so cont;
No l'è par te ste barchie, fat' in bande.*

Anche nel caso di Minosse la resa del friulano è perfetta: "Stavvi Minos orribilmente" diventa "Stave Minos cu 'ne faze

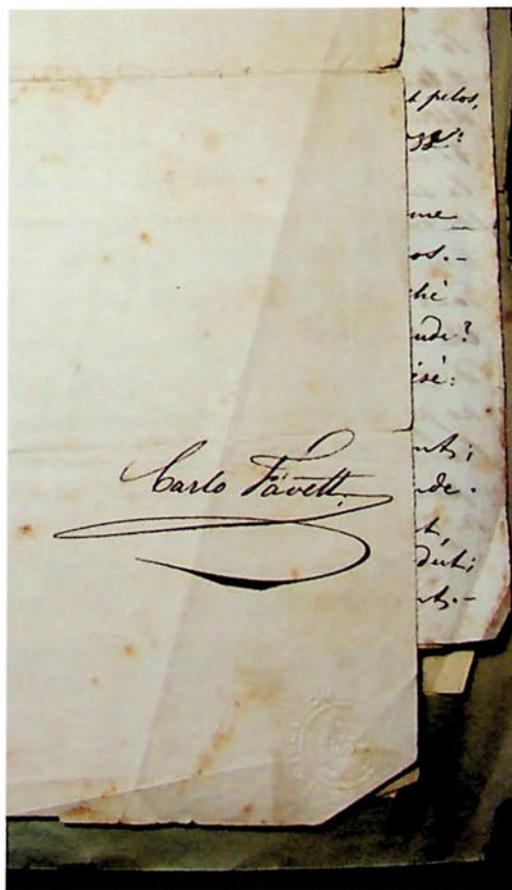
¹² "Aquileiesi ed Istriani i quali crudamente accentando buttan fuori (eructuant): Ce fastu?" (De vulgari eloquentia, cap. I, XI).

radrose", "giudica e manda secondo ch'avvinghia" viene tradotto "iudiche e bat, cun la code pelose", Minosse parla "cun vos alquant stizose". Ma forse il culmine è raggiunto quando il giudice infernale si rivolge a Dante: "O tu che vieni al doloroso ospizio" viene reso con il verso "Mi disè: O tu! ce fastu in cheste val?". Ce fastu! L'esempio della parlata friulana citato da Dante nel *De vulgari eloquentia* per dimostrarne la sgradevolezza¹² si trasforma nella domanda rivolta al poeta viaggiatore nell'aldilà.

Ma non sono solo le scene più dure a trovare adeguata rispondenza nella versione friulana. Si veda l'episodio di Paolo e Francesca, di cui si propone qui la conclusione:

... Nessun plui gran dolor,
 Che regardassi 'l timp cu s'ha gioldut,
 Te le sventure: e lu sa 'l to dotor!
 Ma za che t'us cognossi propri dut
 Lu cas, cimud ch'è stat, del nestri afiet,
 Vajind ti lu dirai. Si vin piardut
 Lèind un di, biel soi, par sol dilet,
 Lu amor di Lancilot e de se biele;
 Ne 'l cur nus prediseve alcun suspiet.
 Ma che leture ben, che dolz favele,
 Nus fe' plui voltis piardi e 'l cur tremà;
 E lu destin fissà de nestre stele!
 Alfin, lèind, e sin rivaz dulà
 Che, soridind, la biele si schivave
 Da un basin del so amant: chest che l'è cà
 La bochia, dut tremant, al mi bussave;
 Malandret sei chel libri e 'l so scrittor,
 Ne a lèi plui par chel di no si pensave.-
 Cussi finì la storie del so amor -
 E l'altri, tant zemeve ch' l mio cur
 No podèt plui resisti, e dal dolor
 'O mi chiadei com'un che chiad co'l mur.

In un momento in cui l'attenzione per la Divina Commedia viene rinnovata anche attraverso iniziative di lectura Dantis, è sembrato di qualche interesse condividere con i lettori della rivista alcuni passi di questa traduzione friulana di Dante fatta oltre un secolo fa¹³.



Firma di Carlo Favetti in calce alla poesia *A me sior' agne la bar. Terese Gorizzutti e a so fi Costantin. Bon viazz!!* Ms Fondo Principale 2713 (Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine)

¹³Su Carlo Favetti (Gorizia 1819-1892) si veda: Carlo Venuti. Discorso commemorativo letto nella sera del 30 dicembre 1892, trigesimo della morte di Carlo Favetti, nella sala della Società Gabinetto di Lettura. Gorizia, Paternolli, 1893; Carolina Luzzatto. Carlo Favetti. La sua vita e le sue opere, in Carlo Favetti. Rime e prose in vernacolo goriziano. Udine, Del Bianco, 1893, p. l-XXXIX; Ranieri Mario Cossar. Carlo Favetti e l'italianità di Gorizia nella seconda metà dell'Ottocento, in "Studi goriziani", vol. 13, 1952, p. 111-117; Attilio Venezia. Il pensiero politico di Carlo Favetti, in "Studi goriziani", vol. 15, 1954, p. 71-146; Silvano Cavazza. Carlo Favetti: l'itinerario di un irredentista goriziano, in *Figure e problemi dell'Ottocento goriziano*. Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 1998, p. 42-91. Qui viene data una anticipazione dei versi danteschi tradotti da Carlo Favetti. Il testo completo sarà inserito in una edizione delle poesie di Favetti a cui l'autrice di questo articolo sta lavorando.